

Walter Gualtiero Schönenberger 2004

Strati di conoscenza

Sapevamo che il mondo creato da Raffaello Ossola è una finzione: ricostruiti nello studio i boschi frondosi e misteriosi, le lande desertiche punteggiate di reperti di culture tramontate, finzioni le montagne sacre, le cisterne sognanti riflettenti il cielo, persino ricreate le bellissime nuvole in movimento che richiamano soffitti tiepaleschi. Il mondo suscitato dal pittore e nel quale siamo sollecitati a entrare, è uno scenario. I ribaltamenti successivi di prospettive ce lo presentano di volta in volta rassicurante, bonariamente disteso davanti ai nostri piedi, a volo d'uccello, come il primo svelarsi della superficie di un nuovo pianeta, da poco avvistato, riflesso d'un altro mondo sull'azzurra pellicola d'acqua di una cisterna monumentale, poi mondo capovolto, scomparso ("escamoté") fra le nuvole, con la sua traccia di alberelli verdi e di obelischi dorati. Infine, come la prua di una nave solcante le acque primordiali, balcone di una costruzione librata nello spazio. Quel poco di natura verde che spunta, di manufatto umano che incornicia, è simbolico, è la reliquia di un mondo perso che gli astronauti si portano appresso nel lungo viaggio intergalattico. Biblica arca, immensa astronave di Star-Trek? No: il luogo in cui pensiamo di essere è tutto illusorio; non ha sopra, non ha sotto; le aperture dei pozzi si spalancano su altri cieli, altri infiniti. Ossola ha chiamato questi ultimi quadri: "Strati di conoscenza" (non "Stati di conoscenza"). Gli "stati di conoscenza" implicano un'ascesa, come nelle "Moradas" (le "dimore") di Santa Teresa d'Avila. Gli "strati di conoscenza" rimandano a pellicole successive, da togliere una per una come le bucce della cipolla, fino a raggiungere il nucleo interno che racchiude il futuro di una vita. Gli strati, per Ossola, sono i vari paesaggi che ci ha fatto visitare affinché ci entrasse bene in mente che la realtà in cui viviamo non è che illusione, ma che illusioni sono anche le immagini indotte dai nostri aneliti. Questi ultimi quadri sono essenziali. Concedono pochissimo al pittoresco. Le scalinate scendono nel nulla, come nel tempio ipogeo di Hal-Tarxien a Malta, la notte fonda che apre le sue fauci dopo il tredicesimo gradino... I colori sono ridotti a gamme monocrome di azzurri, di ocre. Una specie di arcobaleno privo dei colori del prisma sovrasta il tumultuare delle nuvole, come un pennacchio. Questi quadri mi sembrano immagini del distacco: un distacco disincantato, ma sereno. Gli "strati di conoscenza" sono tappe di una meditazione che ha superato l'illusione del mondo, degli altri infiniti mondi. Ma da questi viaggi vi è un ritorno (tranne che dall'ultimo...). Allora, con che lucida consapevolezza guardare alla cara, orizzontale quotidianità del mondo?

Walter Schönenberger

Siacco di Povoletto, 17 febbraio 2004